

# Giornale settimanale per le famiglie

# IL BUON CUORE

Organo della SOCIETÀ AMICI DEL BENE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata  
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Baliafica e dell'Opera Pia Catena

E il tesoro negato al fasto  
Di superbe imbandigioni  
Scorra amico all'umil tetto .....

MANZONI — *La Risurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI  
della Società Amici del bene  
e dell'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo  
beneficare, un beneficar tutti senza limite e  
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191.

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

## SOMMARIO.

**Educazione ed Istruzione.** — Un Apostolo della fede è della libertà.  
(continuazione e fine del n. 19).

**Religione.** — Vangelo della seconda domenica dopo Pentecoste.  
Necrologia di Mons. Cerna Pellegrini vescovo di Brescia. — Adunanza del  
Comitato dell'Asilo Infantile. — Dalla Prefettura di Uelle.

**Beneficenza.** — Il nostro caso pietoso. — Per l'Asilo Convitto Luigi  
Vitali per i bambini ciechi.

**Notiziario.** — Necrologio settimanale. — Diario.

## Educazione ed Istruzione

NEL PRIMO CENTENARIO DI FEDERICO OZANAM

### Un Apostolo della fede e della libertà

(Continuazione del numero 19)

#### LA FERVIDA VITA.

Il 23 aprile a Milano vedeva la luce Antonio Federico Ozanam di una famiglia di origine israelita, condotta in Italia dalle guerre napoleoniche, ma che presto, tre anni dopo, ritornò a stabilirsi a Lione. Il fanciullo, che tanto nome era destinato a conseguire nella storia religiosa, letteraria e politica del suo paese, ebbe il battesimo il 13 maggio successivo alla sua nascita nella chiesa di S. Maria dei Servi, la quale sorgeva ove ora è la chiesa di S. Carlo in corso Vittorio Emanuele: chi vi entra e visita la cappella di S. Vincenzo potrà leggere una bella iscrizione dettata dal padre Mauro Ricci che merita-mente consacra alla memoria dei milanesi il nome dell'illustre concittadino d'occasione.

Rimpatriato Antonio Federico ricevette nel Collegio reale di Lione una coltura ricca e variata, la quale sviluppò nel suo spirito quei germi di poesia che lo portarono poi a gustare, a desiderare, a cercare, a creare perfino l'armonia tra i pensieri e gli affetti, tra i fatti e le leggi, tra la verità e la bellezza.

Il suo spirito cominciò a fortificarsi e ad uscire dalle compiacenze puramente letterarie, quando si accese in lui l'eterna battaglia tra la scienza e la fe-

de: l'abate Noiroi, che fu suo maestro di filosofia, gli apprestava colla sua dialettica un tesoro di cognizioni più che sufficiente a costituire la solida base di un pensatore cristiano; ma Ozanam stesso si racconta che il formarsi del suo pensiero rigorosamente cattolico non fu senza ostacoli, e che il dubbio gli fece versare molte lagrime.

Felicitemente superata la crisi, non ebbe più esitanze; al contrario si destò in lui quello spirito e quel bisogno di apostolato che è sempre l'effetto di una battaglia spirituale decisamente superata.

Mentre per assecondare il desiderio paterno faceva la pratica legale, e per seguire la propria vocazione attendeva allo studio delle lingue e delle lettere, cominciò la sua vita di pubblicista, prima scrivendo articoli per l'*Abeille*, una rivista che si pubblicava a Lione, poi affrontando il sansimonismo, allora in voga, con un saggio che fece molto rumore, e che gli meritò le congratulazioni di Lamartine e di Lamennais, meritate non tanto per il valore intrinseco, quanto per la promessa che contenevano e che non fallì.

#### Alla Sorbona.

Aveva appena diciotto anni quando intraprese gli studi di giurisprudenza alla Sorbona e fu lanciato nella vita della capitale: il giovane ebbe a conforto e a difesa l'ospitalità e l'esempio di Andrea Ampère, illustre fisico, uomo di grande fede e di intemerati costumi, ebbe i ricordi affettuosi della sua volontà deliberata e combattere sempre. L'ambiente francese e specialmente parigino e più specialmente ancora universitario, era in quei tempi in un periodo di trasformazione; s'andava delineando, parallelamente agli avvenimenti politici, un risorgimento dello spiritualismo cristiano sotto gli auspici di Chateaubriand e di Lamartine. Ozanam divenne subito il centro di un gruppo di studenti deciso a seguire e a favorire con entusiasmo il benefico rinascimento; essi cominciarono col reagire in modo educato ma vivace alle bestemmie che piovevano dalle cattedre della Sorbona; poi s'interessarono vivamente presso monsignor di Quèlen allora arcivescovo di Parigi perchè acconsentisse a che sulla cattedra di *Notre*



*Dame* si ponesse un oratore, l'insegnamento del quale, uscendo dal tono ordinario del sermone, assumesse carattere scientifico e si adattasse ai grandi bisogni del tempo, e vi riuscirono più tardi dopo un periodo di aspettazione seminato di amarezze per loro e per colui che fu il primo titolare di questa cattedra resa così celebre dagli uomini variamente illustri prepositivi dal 1835 al 1873, da Lacordaire a mons. d'Hulst; e infine fondarono la conferenza di storia, nella quale giovani cattolici e non cattolici si radunavano a disputare fra di loro dei più alti argomenti di storia, di filosofia e di letteratura con una vivacità la quale parve così pericolosa che l'*Ami de la religion*, giornale allora autorevole, credette opportuno di intervenire con una nota di disapprovazione. Eppure quei volenterosi non si proponevano se non che rimettere a base dell'ordinamento politico e sociale i principali cristiani, facendoli amare per la loro bontà e per la loro bellezza.

Fu nella primavera del 1833 — Ozanam aveva dunque venti anni soltanto — che, riuniti in una cameretta da studente, i giovani oratori della Conferenza di storia decisero di fondare un'opera nuova: non si sa chi in quella riunione abbia pronunciato le parole « fondiamo una conferenza di carità ». Potrebbe bene essere stato Ozanam, scrive l'abate Carlo suo fratello, ma nessuno dopo se ne ricordò mai precisamente; è quindi a rigor di termine impossibile parlare del fondatore della società di S. Vincenzo de' Paoli; bisogna parlare di fondatori; ma essa ha con tutta coscienza il diritto di ritenersi figlia di Federico Ozanam dal momento che egli era l'anima del gruppo di amici che presiedette alle origini.

#### La prima conferenza.

Intesi col signor Bailly, che fu poi il primo presidente della prima Conferenza e in seguito del primo Consiglio superiore, i giovani promotori poterono presto concretare la loro idea: cominciarono a radunarsi negli uffici del giornale *La tribune catholique*, e nel maggio dello stesso anno 1833 la prima Conferenza era fondata con otto membri, tra i quali naturalmente c'era l'Ozanam: subito si intrapresero le visite e i soccorsi dei poveri a domicilio: si scelse S. Vincenzo de Paoli a protettore e si iniziò quell'attivo lavoro di propaganda che a poco a poco procurò alla società la diffusione che oggi tutti vediamo e ammiriamo. La seconda Conferenza nacque da una divisione della prima, quando i membri di questa si trovarono così numerosi che quasi la sala di riunione non li capiva; presto venne una terza, anche questa in Parigi; poi se ne istituirono a Nimes, a Lione, a Nantes, a Rennes, a Toulouse; poi la società oltrepassò i confini della Francia; e fu allora che si sentì il bisogno di istituire un Consiglio superiore e di darle la forma che essa conserva anche attualmente: il numero delle conferenze raggiungeva due anni dopo la morte di Ozanam quello di 2814, e le sue erogazioni erano salite dalle 2800 lire distribuite nei pri-

mi due anni fino alle 3,123,883 lire distribuite nel 1855; cifra che è ben lontana dal segnare un massimo, giacchè scorrendo le statistiche si trova che ha oltrepassato nel 1877 i tre milioni.

Ozanam non trascurava tuttavia gli studi. Nel 1835 s'accinse mentre faceva il penultimo corso di legge, a seguire i corsi necessari per conseguire la licenza in lettere; e intanto scriveva nella *Revue européenne*, e conduceva a termine in questo stesso periodo una pregevole monografia storica sui due cancellieri d'Inghilterra, Bacone da Verulamio e Tommaso di Cantorbery, la quale segna un gran passo innanzi confrontata col saggio sul sansimonismo, mentre è ancora molto giovanile se considerata di fronte alle opere posteriori.

Finalmente nelle vacanze del 1836, conseguita la laurea in giurisprudenza, dovette lasciare Parigi per tornare a Lione. Ma l'anno dopo gli moriva il padre; onde si trovò allora sulle braccia la madre malaticcia da assistere — perchè i due suoi fratelli, prete l'uno, studente l'altro, erano trattiene lontani dalla casa — e l'amministrazione domestica a cui attendere. Ma si sentiva insufficiente a queste cure; egli sospirava una cattedra che gli assicurasse una occupazione più conforme al suo carattere ed ai suoi studi: intanto assunse la redazione degli *Annales de la propagation de la foi* e malgrado la sua ripugnanza si iscrisse nell'albo degli avvocati; ma, in questo periodo di tempo tornò a Parigi per conseguirvi la laurea in lettere, ottenuta dopo una solenne discussione che ebbe luogo in presenza dei più illustri professori della Sorbona, uno dei quali, il Cousin, all'udirlo parlare della filosofia di Dante, dovette dirgli: « signor Ozanam, è impossibile essere più eloquente di voi ».

L'anno seguente egli rimaneva solo, si può dire, al mondo; anche la madre gli moriva, e allora si trovò richiamato naturalmente a riflettere sul suo avvenire; per un momento pensò a consacrarsi a Dio in uno stato più perfetto di quello al quale fino allora aveva mirato; già qualche mese prima Lacordaire dal suo noviziato della Quercia, nel quale era da poco entrato, lo aveva incitato a seguirlo nelle schiere di S. Domenico, e Ozanam ne aveva chieste le regole; ma ora, ora che il momento di scegliere era venuto, parecchi se lo contendevano: Cousin lo voleva nell'insegnamento universitario, Montalbert redattore di un giornale che stava per fondare; ed egli, non ancora ben deciso, cominciò ad ogni modo il suo corso di diritto commerciale nel dicembre 1839 sulla cattedra per lui appositamente istituita in Lione e continuò per quaransette lezioni; disimpegnava l'incarico, nel modo che più all'indole sua poteva accomodarsi, cioè occupandosi specialmente del diritto come ramo della filosofia e della storia: presto però trovò un campo migliore, invitato l'anno seguente da Sousin a prender parte al concorso indetto a Parigi per un posto di aggregato alla cattedra di letteratura straniera della Sorbona, riuscì primo, malgrado la breve preparazione che potè



fare, supplente di Fauriel, ormai vecchio e stanco, trattando della letteratura tedesca e specialmente dei *Nibelungen* e della lirica di *Minnesinger* dopo essersi preparato con un viaggio sulle rive del Reno, raccogliendo così i materiali per una delle sue opere principali, *I Germani prima del Cristianesimo*, pubblicata solo nel 1847, la quale è la seconda di polso da lui data alla luce — la prima, *Dante e la filosofia cattolica*, era comparsa nel 1839.

#### La vocazione.

Durante questi avvenimenti la sua vocazione si era decisa, e dopo i primi sei mesi d'insegnamento si univa in matrimonio con Amelia Soulacroix (ne ebbe una figlia) che gli fu degna compagna, gli sopravvisse, e divenne l'editrice solerte e coscienziosa delle sue opere. Ma l'intenso e febbrile lavoro della gioventù gli aveva logorata la salute. Per ristorarla e per accrescere insieme il materiale delle sue ricerche, egli che col padre, colla madre e coi fratelli aveva già nel 1833 fatto un viaggio in Italia, fino a Roma, con un mese di soggiorno a Firenze, nel 1841, volle spingersi fino in Sicilia, completando così l'esame di questa terra nostra, che fu davvero per lui una seconda patria, e che colla dolcezza del suo clima, colla grandezza delle sue memorie parlava al suo cuore ed alla sua fantasia un linguaggio affascinante, quale non è dato comprendere a tanti di noi italiani. Così nel suo corso del 1842-1843 cominciò a trattare della storia letteraria dell'Italia dopo Carlo Magno, il piano di questa parte importante del suo insegnamento espose l'anno stesso in un articolo comparso sul *Correspondant* e intitolato *la tradizione letteraria in Italia*, studio quasi contemporaneo al saggio sul buddismo che scrisse per gli *Annales de la propagation de la foi*.

Ozanam intanto partecipava all'azione, prendeva parte alla vita pubblica nelle forme e coi metodi che il suo carattere gli suggerivano migliori: faceva conferenze al *Circolo cattolico* di Parigi, e nel 1844 prendeva parte alla campagna in favore della libertà d'insegnamento contro il monopolio dell'università ufficiale, alla quale pure apparteneva.

L'infaticabile assiduità al lavoro andava però sempre più logorando le sue forze, e poco mancò non gli anticipasse di alcuni anni la morte nel 1846, quando una febbre pernicioso lo ridusse in tale stato che i medici dovettero imporgli un anno di riposo: Ozanam deliberò di impiegarlo con un nuovo viaggio in Italia. Rivide così Firenze, rivide Roma, e nelle biblioteche, nelle catacombe, nelle basiliche, nella contemplazione della natura umbra attinse l'ispirazione e i materiali per una delle sue opere più belle: *I poeti francescani nel secolo XIII*: mentre nel turbine di idee e di sentimenti che s'agitavano allora intorno al nome di Pio IX appena eletto, egli si venne confermando nelle simpatie che già lo legavano alla causa cattolica: onde quando pochi mesi dopo il suo ritorno in Francia il trono di Luigi Filippo crol-

lava e si restaurava la repubblica, si trovava disposto a considerare con fiducia e con simpatia i nuovi avvenimenti: manifestò le sue idee politiche nel programma agli elettori di Rhône quando si presentò candidato alla Costituente, e in un discorso al Circolo cattolico sopra i *pericoli e le speranze di Roma*, discorso che fece impressione perchè con esso si poneva direttamente contro le idee dei maggiori giornali cattolici e si rivelava apertamente convinto della possibilità di una democrazia cattolica.

#### Lacordaire e Maret.

Erano con lui Lacordaire e l'abate Maret, o meglio egli era con loro, perchè è giusto non assegnargli il primo posto dove non gli spetta; onde accettò di far parte della redazione di un giornale *L'ère nouvelle*, che colla piena approvazione di mons. Affre, arcivescovo di Parigi, cominciò a pubblicarsi nel 1848 ed ebbe un successo grandissimo ma momentaneo, perchè visse cinque mesi, aspramente combattuto da Luigi Veuillot e dall'*Univers*.

Nel 1848 gli avvenimenti lo chiamarono alle armi: a Parigi erano sorte le barricate; ed Ozanam che il 25 giugno faceva il suo servizio come guardia nazionale, ebbe l'idea di indurre l'arcivescovo di Parigi, mons. Affre, a interpersi nella lotta sanguinosa, pensando che sarebbe stato un trionfo importante per la Chiesa, se egli fosse riuscito a por fine alla guerra civile. Mons. Affre non disse di no alla proposta di Ozanam; accompagnato da lui e da due suoi colleghi, in abito prelatino, colla croce pastorale sul petto, uscì dal suo palazzo, acclamato per recarsi all'assemblea nazionale a domandare il permesso del generale Cavaignac che glielo concesse e lo incaricò di un messaggio di pace agli insorti; poi confessatosi, seguito dal suo vicario generale e preceduto da un cittadino che recava una banderuola bianca, salì sulla prima barricata mostrando il proclama; ma un colpo di fucile partì da una finestra, e il prelado colpito a morte cadde gridando: « che il sangue mio sia l'ultimo versato! ».

Questo avvenimento deve aver lasciato una impressione profonda nell'animo di Ozanam e associato ai molti altri dolorosi avvenimenti di quel tempo contribuì non poco a scuotere la sua fibra già fragile e logora. Benchè attendesse continuamente alla stampa delle sue opere, alle conferenze di S. Vincenzo, alle riunioni del Circolo cattolico, la sua salute precipitava inesorabilmente, e gli amici indovinavano con dolore che pochi anni gli rimanevano.

Quasi tutto ciò non bastasse, un dolore intimo e profondo veniva a colpirlo: i suoi scritti e i suoi discorsi, improntati a spirito di carità e di tolleranza, gli avevano creato intorno una atmosfera di sospetti, che addensandosi sempre più, giunse a concretarsi in una accusa di eterodossia; tantochè suo fratello l'abate Carlo Ozanam, nella vita che ne scrisse, narra che nel 1858 il card. Sacconi, allora nunzio a Parigi, gli domandava: « voi che siete teologo, ditemi



dunque se vostro fratello era proprio ortodosso! ».

Ozanam era preoccupato ed afflitto, pensò di scrivere un opuscolo in difesa della propria fede e del proprio onore; ma fu dissuaso dal pubblicarlo.

### Gli ultimi anni.

Intanto, costretto a sospendere l'insegnamento per la sempre malferma salute e a cercare nei viaggi e nelle stazioni climatiche un po' di ristoro, visitava negli ultimi anni di sua vita l'Inghilterra e la Spagna; e poichè il mezzogiorno pareva prestarsi ai bisogni del suo corpo esaurito, e l'Italia si prestava sempre generosamente all'ufficio di seconda patria, sulla fine del 1852 decise di venirsi a stabilire in Toscana: non è a credere che egli viaggiasse da ammalato; no; in tutte le città nelle quali passava cercava gli amici, i santuari, le biblioteche, e specialmente nei luoghi dove la società di S. Vincenzo de' Paoli aveva qualche rappresentanza, compariva a confortare i contrattelli, e a incalorarli colla sua parola affascinante e ardente di carità; si può dire che quest'opera l'abbia davvero occupato fino agli ultimi giorni della sua vita.

Ogni cura però fu vana; nel 1853, dopo aver passato l'inverno a Pisa, venne a stabilirsi ad Antignano presso Livorno, e qui cadde gravemente ammalato; la moglie e il fratello che l'accompagnavano si decisero allora a ricondurlo in patria; ed a Marsiglia, qualche giorno dopo essersi sbarcato, nella festa della Natività di Maria gli occhi suoi si chiusero per sempre al mondo per riaprirsi nell'eterno lume.

Qualche mese prima, nell'aprile, aveva scritto il suo testamento, documento prezioso che riassume tutta la sua vita, che dimostra il vigore della sua vita, che dimostra il vigore della sua fede, la dolcezza dei suoi affetti, la grandezza insomma dell'anima sua. « Io pongo l'anima mia nelle mani di Gesù Cristo, mio salvatore, atterrito dalle mie colpe ma pieno di fiducia nella misericordia divina, muoio nel seno della Chiesa cattolica, apostolica, romana. Ho conosciuto i dubbi del secolo presente, ma tutta la vita mia mi ha convinto che non v'è riposo per lo spirito e per il cuore se non nella fede della Chiesa e nella sommissione al suo autorevole potere. E se in alcun conto piacemi di tenere i miei lunghi studi, così mi adopero perchè essi mi diano il diritto di scongiurare gli amici a perdurare fedeli in una religione in cui ho trovato e lume all'intelletto e pace al cuore. L'ultima preghiera che io rivolgo alla famiglia, alla consorte, alla figlia mia, ai fratelli e cognati miei e a tutti quelli che nasceranno da loro, questa si è, che persistano nella fede nonostante le umiliazioni, gli scandali, le diserzioni di cui saranno testimonii. Alla mia tenera Amelia, gioia e vaghezza della mia vita, e le cui cure si dolci hanno confortato per un anno intero i miei mali, rivolgo un addio breve come le cose tutte della terra; la ringrazio, la benedico, l'aspetto: solo nel cielo potrò adeguatamente ricambiarle quell'amore che le debbo. Dò a

mia figlia la benedizione dei patriarchi nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo... ».

Tale fu Antonio Federico Ozanam; uno degli illustratori più eloquenti, dei difensori più convinti delle glorie della civiltà cristiana; uno degli scrittori che con maggiore assiduità abbiano messo a servizio della verità i frutti delle nuove ricerche letterarie e storiche; uno infine di quei pensatori che subordinarono, o meglio uniformarono, tutto il loro disegno scientifico alla restaurazione dell'ordine sociale cristiano.

F. M.



## Religione

### Vangelo della 2ª domenica dopo Pentecoste

#### Testo del Vangelo.

*Essendo Gesù a mensa nella casa di Levi, ecco che, venutivi molti pubblicani e peccatori, si misero a tavola con Lui e co' suoi discepoli. E i Farisei, vedendo ciò, dicevano ai discepoli di Lui: perchè mai il vostro Maestro mangia coi pubblicani e coi peccatori? Ma Gesù ciò udendo, disse loro: Non è ai sani che il medico faccia di bisogno, ma agli ammalati! Ma andate e imparate ciò che vuol dire: Io amo meglio la misericordia che il sacrificio; imperocchè io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori. Allora si accostarono a Lui i discepoli di Giovanni, dicendo: Per qual motivo noi e i Farisei digiuniamo frequentemente, e i tuoi discepoli non digiunano? E Gesù disse loro: Possono forse i compagni dello sposo essere in lutto, fintantochè lo sposo è con essi? Ma verranno i giorni che sarà loro tolto lo sposo, e allora digiuneranno.*

S. GIOVANNI, cap. 9.

#### Pensieri.

La condotta dei farisei, che — invitati con Cristo, gli fanno corona coi suoi discepoli, — a questi suggeriscono e sfogano il loro facile scandalo, non è di quel tempo, no! è di tutti i tempi, e così sarà fin quando sovrana nella condotta degli uomini sarà la menzogna, o meglio, la *insincerità* delle umane convenienze.

Per vero a richiamare l'attenzione del buon pubblico sulle proprie nullità fan volentieri corona a Gesù quei farisei. La fama di lui, l'opere sue prodigiose, la condotta esemplare, la santità delle dot-



trine, il favor popolare poteva loro giovare innanzi agli occhi dei semplici, dei creduloni e quindi godono e sfruttano l'amicizia, la familiarità di Gesù, ma appena ne hanno il destro, l'occasione, lanciano l'accusa sotto la parvenza di zelo per l'ortodossia o la purezza della legge. Dimenticano — facilmente anzi con piacere — la sua missione, l'opera sua passata immune fra poveri e peccatori e rejets; sono soddisfatti d'essergli stati vicini loro, ma si scandolezzano dell'impuro, spregievole contatto colle folle, coi disgraziati, coi peccatori. Questo li indispettisce. Gesù — la sua dottrina, la sua morale, la sua fede, le sue aspirazioni a migliorare tutti, ad alleviare piaghe, dolori, miserie — non deve essere di tutti: Gesù deve essere monopolizzato dai pochi, dai privilegiati dell'intelletto, della... borsa anche, e se Gesù scende agli umili, ai poveri, ai rejets, al dolore, all'oppressione, Gesù dà scandalo ai superuomini, che van mormorando alla Chiesa — somma delle aspirazioni al vero, al bene, alla virtù, luce e forza di miglioramento — che Gesù dà scandalo, che Gesù... etc., etc.

L'obbiezione dei farisei dà lo spunto e provoca il programma del cuore di Gesù!... Rileggiamolo e gridiamolo alle turbe erranti, agli sperduti, agli avviliti, ai peccatori... Gridiamola forte la parola divina, parola di giustizia piena, completa, perfetta!  
« Voglio il trionfo della misericordia! »

\*\*\*

E' in queste ultime parole il programma di Gesù, che lui solo vuole e può applicare come grande criterio di verità e giustizia. Noi poniamo in contraddizione il misericorde ed il giusto. Ma ciò non sta in Dio, dove la pietà, la bontà, la misericordia, la carità sono le più alte espressioni di giustizia.

Gesù sa misurare l'indefinita nostra ignoranza delle relazioni, che ci avvincono a Dio: sa che le nostre colpe sono le debolezze della viziata natura, dell'ambiente, sa quel mondo oscuro in cui giocano forze misteriose e terribili, che il nostro sguardo non può arrivare e se Gesù punisce il caparbio, il superbo, il ribelle, Gesù dà volentieri la sua pace, il conforto delle sue parole, delle sue benedizioni, variamente applica la rigidità della legge all'individuo trionfando sempre la pietà e giustizia: che è pietà giusta compatire là dove è disgrazia ed errore, come è giustizia pietosa punire solennemente chi — sciente — erra, travia, si ribella al volere supremo.

\*\*\*

Gesù l'afferma come conseguenza della sua mis-

sione: giacchè dice di non essere venuto per i pochi privilegiati, ma per i peccatori, come dicesse per tutti, poichè basta essere figli d'Adamo ed Eva per essere... peccatori. Non è una novità.

Ed allora perchè — se vogliamo imitare Gesù — scegliamo fra anima ed anima? Meglio, fra certe anime... rivestite di simpatie e... beni di fortuna ed altre, che non ponno vantare, che una pari o migliore origine e finalità cristiana? Perchè ci adontiamo, ci separiamo da chi — senza aver indagato mai nè il come, nè il quando — ha errato una volta forse per insindacabili forze?

La risposta ce la dà ancora Gesù.

Ai farisei, che rimproveravano a Gesù la condotta dei suoi apostoli, sdigiunatisi un sabato con poche spighe, Gesù rispose loro adducendo l'esempio di Davide quando sfamò sè ed i suoi coi pani della proposizione, che non potevano essere mangiati se non dai soli sacerdoti.

Ricorda ancor Gesù, che senza colpa i sacerdoti lavorano pure nel tempio il dì di sabato, e che assai maggiore e miglior tempio era lui — oggetto di verità e virtù.

Oh! dice Gesù, se aveste conosciuto ch'io desidero la misericordia più che il sacrificio, non avreste condannato degli innocenti.

Così disse Gesù.

B. R.



## Mons. Corna Pellegrini Vescovo di Brescia

è spirato all'alba di Mercoledì

*Giacomo Maria Corna-Pellegrini* nacque il 13 dicembre 1827 da Giovanni Corna e da Giacomina Pellegrini-Despandri, in Pisogne, la ridente borgata che si annida, all'estrema sponda settentrionale del lago d'Iseo, in una tranquilla e verde insenatura, posando le spalle alla montagna che forma un contrafforte dell'eccelso Guglielmo. Ultimo di tre fratelli e tra sei sorelle, Lelia la maggiore di queste, gli dedicò la squisita dilazione che una connivenza continua rende più intima e confortatrice. Quella patriarcale famiglia di operosi e stimati negozianti formò intorno al fanciullo un ambiente di virtù e di fede; sì che egli, frequentate le prime scuole in un istituto di Pisogne, fondato da un prozio, sac. Giacomo Mercanti, chiamato alla carriera ecclesiastica da una vocazione schietta, nutrita di preghiere e di bontà, benedetto dai suoi, venne al Seminario vescovile dove, al 21° anno di età, aveva già compiuti gli studi.



Troppo giovane per essere ordinato, si dedicò per due anni all'insegnamento nel collegio Mercanti.

Fu pertanto ordinato sacerdote due anni dopo compiuti gli studi nella chiesa di S. Cristo, da mons. Gaetano Benaglia, vescovo di Lodi, essendo qui vacante la sede per la morte del vescovo Ferrari, ed il 31 marzo del 1850, giorno di Pasqua, celebrò la sua prima Messa nella chiesa del paese natio, alla presenza dei suoi genitori che sopravvissero di pochi anni all'avventurato avvenimento.

Don Giacomo Corna venne mandato subito come coadiutore nel villaggio di Fraine, sopra Pisogne, proseguendo però egli ad insegnare nel collegio Mercanti. Ma poi lo studio delle discipline religiose lo attirò a Roma dove nel 1856-57 lo vediamo riportare con onore la laurea di teologia e nel 1858 quella di diritto, lavorando ancora, nel periodo delle vacanze quale economo spirituale nella borgata di Alfanello.

Tornato definitivamente da Roma, fu assunto alla cattedra di diritto canonico in Seminario ed il 13 giugno 1859 entrava quale prevosto nella parrocchia urbana di S. Alessandro. Si era in quei giorni alla vigilia dei sanguinosi fatti d'arme di S. Martino e Solferino. Difatti il novello prevosto, due settimane dopo il suo ingresso, passava ad officiare in S. Luca, lasciando la sua ampia chiesa al servizio di infermeria per i feriti in guerra.

Il prevosto Corna-Pellegrini, tramutatosi in infermiere, non si diede riposo finchè un solo ferito rimase in quel tempio che gli era stato affidato come campo di preghiera e di azione.

Il giorno 29 giugno 1870 assumeva il cospicuo ufficio di arciprete della cattedrale. Nel frattempo però, nel 1866, mons. vescovo Verzeri lo nominava suo vicario generale. Ed allorquando mons. Verzeri, stanco ed ammalato, sentì il bisogno di chiedere al Papa un coadiutore nel governo della vastissima diocesi, designò il suo vicario generale al grave ministero dal quale mons. Corna, per grande e sentita modestia, cercò con insistenti preghiere di farsi esonerare.

Il 31 marzo 1875 cioè nel venticinquesimo della ordinazione sacerdotale, mons. Giacomo Maria Corna-Pellegrini veniva preconizzato vescovo titolare di Brescia; il 25 aprile dello stesso anno veniva consacrato dagli Ecc. Vescovi Verzeri, Speranza e Bonomelli, e il 1 dicembre 1883, alla morte di mons. Verzeri, assumeva definitivamente il governo della Chiesa bresciana.

\*\*\*

Tracciata così rapidamente la biografia di mons. Corna-Pellegrini, si dovrebbe parlare della sua benefica ed illuminata opera di apostolo, delle sue preclare virtù sacerdotali, della venerazione e dell'affetto che andarono accumulando incessantemente attorno alla figura eccelsa di uomo e ministro di Dio con oggi ci ha lasciati per il Cielo. Il lutto, spontaneo e profondo di tutti, senza distinzione di classe o di

tendenze, davanti al vescovo morto, colla sua tacita eloquenza, vi dice più di quanto noi possiamo ricordando gli atti più importanti del suo alto ministero.

Egli compì, nella sua instancabile operosità episcopale, la visita pastorale di tutte le quattrocento parrocchie della diocesi, ed in quelle visite il popolo l'ammirò in tutta l'eccellenza della sua anima pastorale scendere in mezzo ai fedeli, ascoltare i più bisognosi, visitare gli infermi, ammaestrare, consolare, compiere talvolta conversioni che parvero miracoli di paterna sollecitudine.

Pensò poi ad una riforma delle leggi diocesane e indisse il sinodo che da oltre due secoli non si era tenuto tra noi. Amatore dei buoni studi e della coltura del suo clero, curò con solerzia costante l'incremento del sapere, circondandosi di uomini colti e saggi che lo coadiuvarono, mantenendo sempre nella loro integrità le dottrine che emanano dal supremo magistero di Roma, nel dare sviluppo alle scientifiche innovazioni che egli andò introducendo nel Seminario. Ricorderò soltanto la riforma della musica sacra ch'egli promosse tra i primi ed il magnifico gabinetto di scienze fisiche e l'osservatorio meteorologico inaugurati solennemente con un discorso di Mons. Maffi e coll'intervento del Card. Ferrari; durante le feste giubilari del 1900 che gli furono una imponente dimostrazione di devozione e di amore. Del Seminario, sua predilezione e preoccupazione continua che visitava quasi tutti i giorni esprimendo sempre la sua compiacenza di trovarsi in mezzo ai suoi figli più cari, interessandosi minutamente di tutto, gran parte riformò, altra ne eresse dalle fondamenta. Altra opera a cui si dedicò con grande affetto e vide felicemente compiuta e fiorente è la Casa per il clero coll'istituzione degli Oblati sull'imitazione di quelli di S. Carlo.

Si può dire del resto che nessuna opera buona, di pietà e d'istruzione o di beneficenza, in città o in diocesi, che sia, ricorsa a mons. vescovo, non abbia trovato in lui provvido aiuto e generoso incoraggiamento.

Di lui si dovrebbe ricordare il caldo zelo per il decoro della casa del Signore e delle sacre funzioni, dalle quali non poche volte la premura dei familiari non riuscì a tenerlo assente neppure quando, per l'età avanzata, la fatica avrebbe potuto pregiudicare la sua salute. La sua parola chiara, il suo dire concettoso, vibrante della fede che penetra nelle anime e convince, non mancò mai nelle funzioni più solenni delle grandi chiese come nelle cerimonie intime di istituti tanto care alla sua squisita pietà.

Il S. Padre Leone XIII per tutto questo complesso di opere e di virtù, lo creò suo Prelato domestico, Assistente al Soglio pontificio e conte romano; e più volte sarebbe stato promosso a sedi di maggiore dignità se la riluttanza di lui agli onori e l'affetto verso i suoi diocesani non avessero opposto un insuperabile ostacolo.



## Dalla Prefettura di Uelle

Il Rev.mo Prelato *Beckers* di Tongerlo scrive al Sodalizio Claveriano:

Siccome è stata distaccata una parte della nostra Missione a vantaggio dei RR. Padri Domenicani, che si sono voluti associare alla nostra opera di evangelizzazione, il numero dei cristiani nella nostra Prefettura è naturalmente diminuito. Al contrario, come avevamo preveduto, il lavoro dei Missionari ha potuto essere più fruttuoso, essendo le distanze fra le stazioni meno considerevoli, mentre per il passato ciò apportava un ritardo alla diffusione della fede.

Lasciamo alle cifre il loro linguaggio eloquente. Quest'anno abbiamo avuto 547 Battesimi, ciò che fa salire a 2224 il numero dei cattolici, vi sono stati 2430 catecumeni, sono state impartite 10,140 Comunioni, benedetti 88 matrimoni cristiani. In tutte queste cifre non sono comprese quelle di Buta, di cui il totale non ci è ancor giunto.

La *malattia del sonno* continua ad estendere il suo sterminio. La cappella d'Engengele (N. Signora de Walcourt, 134 cristiani e 110 catecumeni) è la più provata dal terribile flagello; quelle de Moenge (Casterle Saint Villibrord: 355 cristiani e 164 catecumeni) sono ugualmente colpite. Per poter curare con più efficacia questi malati, due nostri Missionari seguono il corso di medicina tropicale a Bruxelles, donde presto ripartiranno muniti d'istrumenti e di rimedi, destinati a combattere la temuta malattia.

Fra le costruzioni recenti, bisogna ricordare soprattutto la nuova e vasta chiesa d'Ibembo, parecchie cappelle scuole, totale 36, e le scuole di Buta e di Bondo.

Presentemente nell'Uelle occidentale si contano 26 Missionari, di cui 11 sacerdoti, 10 frati dell'abbazia di Tongerlo, 4 Suore, e, in più, circa una quarantina di catechisti che insegnano la religione nelle cappelle.

(« *Corrispondenza Africana.* »)

## Adunanza del Comitato dell'Asilo Infantile

Nel giorno 16 maggio, alle ore 10.30, nel salone dell'Istituto dei Ciechi, ebbe luogo l'adunanza del Comitato dell'Asilo Infantile.

Erano presenti le Signore Capi gruppo: Sig.<sup>a</sup> Cramer, D.a Emma Camozzi, Sig.<sup>a</sup> Denti, Sig.<sup>a</sup> Osculati, Sig.<sup>a</sup> Pazzini, Sig.<sup>a</sup> Robecchi, Sig.<sup>a</sup> Staurenghi. D.a Bice Greppi rappresenta la March. Trotti, la Contessa Bonzi rappresenta la Sig.<sup>a</sup> Baslini, Donna Anna Gnechchi la P.ssa Belgiojoso, la Sig.na Gugel-

loni la B.ssa Leonino e la Sig.<sup>a</sup> Radice e D.a Radice Fossati la Sig.<sup>a</sup> Radice Marietti, poi molte aderenti, una cinquantina di persone.

Presiede M.r Vitali ed è presente la Segretaria e il Vice-Segretario, sig. Cornelio e sig. Camera.

Si conferma la data della fiera 1, 2, 3, 4, dicembre: si raccomanda vivamente di attenersi specialmente per la vendita a indumenti per poveri, e ad ogni Capo-Gruppo di unire buon numero di signore, signorine e signori aderenti.

Vi saranno due premi per lotteria: il primo della Regina Madre, già assicurato per l'intervento della Presidente Marchesa Trotti, e l'altro delle Signore Capi-gruppo. Il biglietto per premio della Regina Madre sarà di L. 2, quello delle Signore Capi-gruppo di L. 1.

Si richiama l'interesse degli intervenuti sulle molte domande di piccoli ciechi non ancora esaudite e si risveglia il desiderio che l'esito della Fiera possa far estendere a molti il beneficio nel provvido Asilo: questo dopo la Seduta vien visitato da molte signore festeggiate dai bambini ricchi che hanno per le loro benefattrici il più eloquente ringraziamento: appaiono vispi, floridi, felici e grati; giocano, saltano, leggono e scrivono e si preparano a far grande onore alla colazione.



## Beneficenza

### IL NOSTRO CASO PIETOSO

	<i>Riportansi</i> . L. 270,—
Clelia Ferrani Pasta . . . . .	" 10,—
N. N. . . . .	" 5,—
I. Negroni-Prina . . . . .	" 5,—
Cav. Avv. Riccardo Trabattoni . . . . .	" 5,—
A. D. P. . . . .	" 25,—
	<hr/>
	<i>Totale</i> . L. 320,—

Ricapiti: Tip. Ed. L. F. Cogliati, Corso Romana, 17, —  
A. M. Cornelio, Monte Pietà, 1 o Castelfidardo, 11.

### Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali pei bambini ciechi

#### OBLAZIONI.

Contessa Savina Bonzi . . . . .	L. 50—
Famiglia Piacenza . . . . .	» 5—
A. Servida ved. Marassi . . . . .	» 5—
In memoria di Pierino . . . . .	» 10—



## NOTIZIARIO

**Beneficenza.** — In seguito alle inaugurazioni di domenica scorsa sono pervenute varie efferte, all'Istituto dei Rachitici: lire 500 dalla signora Elvira Maroni, lire 100 dalla signora Maccia Carmine Teresa, lire 1000 dalla signora Haydée Vasena, lire 500 dal comm. Juan Bernasconi; per le scuole all'aperto: dalla contessa Carla Visconti di Modrone lire 100, contessa Luisa Casati Negroni lire 100, dott. Carlo Manzoni lire 100, Grand Uff. Ulrico dott. Hoepf lire 500, cav. Gustavo Herman lire 1000, donna Carolina De Vecchi lire 100, donna Emy Mainoni Arcellazzi lire 100, signorina Maria Dell'Acqua lire 130. Inoltre la Farmacia Maldifassi, offrì lire 200 in medicinali.

**Bagni di mare.** — Mercoledì mattina, con treno speciale, partirono oltre 500 fanciulli, che la benemerita Opera Pia per la cura marina invia al suo Ospizio di Celle Ligure. Essi erano accompagnati dal Segretario, Direttore, Medici, Suore ed Infermiere.

Presenziavano la partenza il Presidente dell'Opera Pia, Nob. Carlo Bassi il Prof. Bertarelli, ed altri Membri del Comitato della medesima.

**Buona occasione** e buona azione col l'acquisto di un pianoforte *Hatrenbükler* ben conservato, a prezzo conveniente.

Rivolgersi a Luisa Sellaroli, via Ripamonti, 5.

### Necrologio settimanale

— A Milano, il Prof. Giuseppe Cantù Maestro di musica; la signora Alessandrina Gandini; la signora Leopolda Ghiotto ved. Marchesa de Serpos; il sig. Domenico Calori; il signor Barbé Faustino.

— A Genova, il senatore marchese Marcello De Mori, di antica famiglia patrizia. Nel 1889 si era distinto nel portare soccorso alle vittime del terremoto della Liguria occidentale. A Savona aveva coperto importanti cariche pubbliche; la contessa Ada Malaguzzi-Valerj nata Mattei.

— A Faenza, il senatore conte cav. Tommaso Gessi.

— A Sarzana, la signora Paolina de Lamotte Rodocanacchi.

— A Verona, il cav. ing. Giacomo Guglielmi. Garibaldino della Campagna Trentina del 1866, architetto ed ingegnere valente, cittadino integerrimo, amoroso cooperatore del bene per la sua città.

— A Bologna, il dottor Ugo Bassini, direttore dell'Ufficio di segreteria di quella Università, poeta gentile, squisito.

— A Modena, la nobile signora Augusta Manzini. Ad onorarne la memoria, i coniugi marchese Giuseppe Tocoli e Anna Ronchetti, figlia della defunta, fecero generose elargizioni a varie Associazioni di beneficenza.

— A Torino, il maestro Raffaele Cucinato, che ebbe larghissima popolarità come compositore di canzonette dialettali.

— A Napoli, la nobildonna Maria Persico.

— A Belluno, il prof. Bortolo Pontini.

— A Venezia, la signora Giustina Furlan, donna pia che in vita beneficò largamente vari istituti e alla quale si deve la fondazione dell'istituto S. Giusto di Chioggia. Nel suo testamento ha destinato sei case da lei possedute in Venezia alla Congregazione di carità, affinché questa, vendendole, devolva il ricavato in beneficenza a varie opere pie.

— A Brescia, il cav. Giuseppe Galli, modenese, maggiore contabile a riposo, veterano delle guerre '59, '61 e '66.

### DIARIO ECCLESIASTICO

- 25, maggio, domenica II\* dopo Pentecoste — S. Dionigi Marliani.  
 26, lunedì — S. Filippo Neri.  
 27, martedì — S. Gregorio VII Papa.  
 28, mercoledì — S. Senatore Settala, arcivescovo di Milano.  
 29, giovedì — SS. Sisinio, Martirio e Alessandro, martiri.  
 30, venerdì — Festa del Sacro Cuore di Gesù.  
 31, sabato — S. Angela Merici.

Giro delle SS. Quarant' Ore.

Continua in Duomo.

30, venerdì a S. Eustorgio.

Casa Editrice L. F. COGLIATI - MILANO  
 Corso P. Romana, 17

## L'Enciclopedia dei RAGAZZI

È il libro meraviglioso che  
 insegna tutto divertendo

*Tutta la sapienza umana è svelata ai Ragazzi nel linguaggio più chiaro, semplice, divertente*

Ogni dispensa di 100 pagine con tavole a colori e 200 illustrazioni — Cent. 70.  
 Abbonamento all'opera completa L. 36 —

## PLASMON

SEMPLICE  
 CACAO  
 CIOCCOLATO  
 PASTINA  
 BISCOTTI

## al PLASMON

almeno sei volte più nutrienti dei relativi prodotti comuni, più digeribili ed assimilabili; sono di preziosa efficacia nella nutrizione intensiva dei convalescenti, dei vecchi, dei bambini, e dei deboli in genere.

Società PLASMON - MILANO  
 Via Durini, 11 - Telefono 82-61

IL **TENIFUGO VIOLANI** DEL  
 CHIMICO FARM. G. VIOLANI DI  
 MILANO ESPELLE IN UN'ORA, SENZA DISTURBI IL

### VERME SOLITARIO

ANCHE OGI CASI PIÙ OSTINATI IL SUCCESSO È COMPLETO, UI USA PURE PEI BAMBINI, OPUSCOLO CON ATTESTATI GRATIS A RICHIESTA. È OTTIMO ANCHE CONTRO GLI **OXIURI VERMICOLARI**, GLI **ASCARIDI LOMBRICOIDI** E GLI ALTRI **PARASSITI INTESTINALI**. — DOSE PER BAMBINI L. 2,25 — PER ADULTI L. 4,50 IN TUTTE LE FARMACIE. 22-52

In guardia dalle imitazioni! Esigete il nome **MAGGI** e la marca **Croce Stella**.



**BRODO MAGGI IN DADI**  
 Il vero brodo genuino di famiglia  
 Per un piatto di minestra  
 (l'addo) centesimi **5**  
 Dai buoni salumieri e droghieri

26-52

4 Gioielli e Brevetti Sovrani

PROVATE I  
**PROFUMI**  
**CHAPON** **REGUM**  
 CORSO ROMANA, 23  
 MILANO

7. Onorificenze massime in Esposizioni

**PICCOLA PUBBLICITÀ**  
 cent. 5 la parola

**ANNUNCI VARI.**  
 L. UIGIA TRUZZI, Milano, Via Broletto, 9 —  
 Fabbrica speciale di Colletti, Polsini e Camicie. Confezione su misura a prezzi di fabbrica — Assortimento in Cravatte, Camicie colorate di Zeffir, Oxford e Flanella.